



FRANCISCO RODRÍGUEZ ADRADOS

TRADUTTORI ARABI
TRA GRECO E CASTIGLIANO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Dopo la prima edizione, pubblicata dalla Real Academia Espanola nel 2000, la seconda della Junta de Castilla y Leon del 2006 e quella inglese del 2009, «è ora la volta dell'edizione italiana, di cui sono particolarmente soddisfatto». Questo è il commento di Francisco Rodríguez Adrados sulla traduzione italiana che appare ora finalmente nella *Biblioteca Spagnola di Studi Classici*: una vera e propria nuova edizione riveduta e corretta dall'autore.

Il libro si occupa della letteratura sapienziale greca e di quella medievale europea che ne è derivata, ma partendo da un tema molto concreto: l'esistenza di quattro opere sapienziali tardo-greche di cui gli arabi vennero a conoscenza nell'Oriente bizantino, traducendole poi in arabo tra il IX e il XII secolo (da Bisanzio a Bagdad e dal Cairo alla Spagna di Alfonso X «el Sabio»).

Le successive traduzioni castigliane dall'arabo furono il ponte attraverso il quale la letteratura sapienziale greca si è diffusa in tutta l'Europa e nelle diverse lingue (tra cui lo stesso latino). Le quattro opere, insieme ad altre, contribuirono alla creazione di opere affini, come le *Vite di Alessandro* medievali, la *Disciplina Clericalis* di Pedro Alfonso o il *Conde Lucanor* dell'infante Don Juan Manuel, o diversi *Specchi di principi*, raccolte di favole, di massime, eccetera. Si tratta di una tradizione che giunge fino a Quevedo e Saavedra Fajardo: la stessa prosa castigliana nacque in origine intorno ad essa come prosa di traduzione.

Una linea continua unisce quindi la letteratura sapienziale greca, latina e cristiana, a tutto il mondo medievale europeo e, attraverso questo, alle fondamenta stesse della cultura occidentale moderna.

BIBLIOTECA SPAGNOLA DI STUDI CLASSICI
VI

Coordinatori della collana Angel Marasca e Esteban Guerreiro

BIBLIOTECA SPAGNOLA DI STUDI CLASSICI

- 1 - F. RODRÍGUEZ ADRADOS - *Origini della lirica greca*, 2007.
- 2 - F. RODRÍGUEZ ADRADOS - *Società, amore e poesia nella Grecia antica*, 2009.
- 3 - C. GARCÍA GUAL - *I Sette Sapienti (e altri tre)*, 2009.
- 4 - F. JAVIER GÓMEZ ESPELOSÍN - *Geografie fantastiche nella Grecia antica*, 2010.
- 5 - J. ALVAR, J.M. BLÁZQUEZ - *Traiano*, 2010.
- 6 - F. RODRÍGUEZ ADRADOS - *Traduttori arabi tra greco e castigliano*, 2011.

FRANCISCO RODRÍGUEZ ADRADOS

TRADUTTORI ARABI
TRA GRECO E CASTIGLIANO
IL LUNGO VIAGGIO DELLA LETTERATURA
SAPIENZIALE ANTICA VERSO L'EUROPA

Edizione italiana a cura di
Maria Cristina Bitti

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Titolo originale dell'opera
Modelos griegos de la sabiduría castellana y europea

Edizione originale pubblicata dalla Real Academia Española (Madrid 2002)

Traduzione a cura di Maria Cristina Bitti

Copyright 2011 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - 00193 Roma

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

Rodríguez Adrados, Francisco

Traduttori arabi tra greco e castigliano : il lungo viaggio della letteratura sapienziale antica verso l'Europa / Francisco Rodríguez Adrados.
- Roma : «L'Erma» di Bretschneider, 2011. - 384 p. ; 21 cm. - (Biblioteca spagnola di studi classici ; 6)

ISBN 978-88-8265-604-1

CDD 22. 860.9001

1. Letteratura spagnola - Influssi della letteratura greca
2. Letteratura spagnola - Origini-Sec. XVI
3. Letteratura greca - Traduzioni arabe

Questa opera è stata pubblicata con una sovvenzione della Direzione Generale del Libro, Archivi e Biblioteche del Ministero della Cultura di Spagna.

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	7
PROLOGO ALL'EDIZIONE ITALIANA.....	13
I. QUATTRO OPERE CASTIGLIANE DI PROVENIENZA ARABA DERIVATE DA ORIGINALI GRECI PERDUTI.....	17
II. STUDIO DELLA TRADIZIONE SAPIENZIALE CONFLUITA NELLE NOSTRE OPERE.....	53
III. MODELLI GRECI DEI TEMI DI ARISTOTELE E ALESSANDRO.....	105
IV. LE NOSTRE OPERE ALL'INTERNO DELLA TRADIZIONE SAPIENZIALE: FASI RECENTI.....	165
V. VITE E GNOMOLOGIE SOCRATICHE E POSTSOCRATICHE. I. SOCRATE.....	185
VI. VITE E GNOMOLOGIE SOCRATICHE E POSTSOCRATICHE. II. LA SCUOLA SOCRATICA.....	235
VII. NUOVI STUDI SU <i>BUENOS PROVERBIOS</i> E <i>BOCADOS DE ORO</i>	265
VIII. <i>PORIDAD DE LAS PORIDADES</i> E <i>HISTORIA DE LA DONZELLA TEODOR</i>	299
EPILOGO.....	323

APPENDICE ALL'EDIZIONE DEL 2001	335
BIBLIOGRAFIA.....	361
INDICE DELLE CITAZIONI.....	371

INTRODUZIONE

Nell'Europa medievale, l'insegnamento impartito ai dotti e, in forma più o meno diretta, al popolo, seguiva due percorsi che sovente si intrecciavano.

Il primo era quello degli scritti teologici e ascetici e delle predicazioni, all'inizio in greco e in latino e poi nelle lingue moderne. Conosciamo bene l'influsso della letteratura e del pensiero greco-latino su forma e contenuto di questi generi, frutto della fusione di ellenismo e cristianesimo nella tarda Antichità.

Il secondo è rappresentato dalla letteratura sapienziale, a volte in greco, latino, arabo o ebraico, ma con maggiore frequenza, a partire da un certo momento, in castigliano e poi nelle altre lingue europee.

Questo tipo di letteratura di origine orientale (Mesopotamia, Egitto, Asia Minore), che aveva gettato profonde radici nella Grecia arcaica e classica, ci è pervenuto attraverso la letteratura greca di epoca ellenistica, romana e bizantina. A volte, attraverso le traduzioni o le imitazioni, si trasformò poi in letteratura latina, siriana, araba ed ebraica, ma anche armena, etiopica, delle lingue slave e altre ancora.

Insomma, la letteratura sapienziale greca penetrò in Europa attraverso diversi itinerari: quello latino, che trasmise originali greci e creò altre opere dello stesso genere: la *Vita Apollonii*, la *Vita Secundi*, la *Vita Aesopi*, la *Altercatio Hadriani Augusti et Epicteti Philosophi*, Ditti Cretese, lo Ps.-Callistene, la favola, il *Barlaam e Josafat*, ecc.

Ma anche per quello arabo, con derivazioni a volte dal pahlavi e dall'indiano (*Pañcatantra*, *Sendebār*, *Le Mille e una notte*, ecc.). Si tratta comunque di opere che, in momenti diversi, ricevettero influssi greci o semplicemente derivano dal greco, come nel caso delle favole arabe di Lokman, di quelle siriane e di varie *Vite* e gnomologie in queste e altre lingue.

Mi dedicherò qui a un settore della letteratura sapienziale araba derivata dal greco e, concretamente, a quattro opere tradotte dall'arabo in castigliano su impulso di Alfonso X il Saggio nel XIII secolo: il *Libro de los Buenos Proverbios*,

Bocados de Oro, Poridat de las Poridades e La Historia de la Donzella Teodor. Tale letteratura percorse tutta l'Europa partendo dal castigliano e, in certi casi, attraverso traduzioni latine intermedie.

Le diverse storie della letteratura spagnole (ed europee in generale) riservano a tali opere un trattamento piuttosto superficiale. Si parla di «influenza araba» od «orientale», oppure si cerca di studiare i temi nell'ambito medievale castigliano. In realtà, l'apporto arabo e castigliano è minimo.

Si tratta invece di opere sapienziali greche con una lunga storia all'interno della letteratura greca e che nella prima epoca bizantina raggiunsero la forma poi tradotta in arabo nei secoli IX, X e soprattutto XI. A volte precedettero traduzioni in siriano. La tesi che propongo in questo libro è che la versione ultima degli originali greci, poi utilizzata dai traduttori arabi, sia quella elaborata nella Siria dei secoli VI e VII.

A Damasco prima e a Baghdad poi, una serie di califfi illuminati incoraggiò le traduzioni dal greco all'arabo, a volte attraverso il siriano. Sappiamo che fu poi la volta delle traduzioni presso la corte dei Fatimidi al Cairo, dove i testi scelti erano soprattutto scientifici e filosofici, successivamente tradotti in latino e castigliano, soprattutto a Toledo nei secoli XII e XIII.

È anche noto che i traduttori dal greco all'arabo erano cristiani della Siria (in particolare nestoriani, melchiti e giacobiti) solo in apparenza convertiti all'Islam, mentre le traduzioni in arabo della letteratura pahlavi erano opera di persiani seguaci di Zoroastro.

Si è però insistito meno sul fatto che gli stessi traduttori (i più noti dei quali sono Hunayn ibn Ishaq, Yahya ibn al-Batrik e al-Mubassir) che si occupavano di opere scientifiche e filosofiche avessero tradotto anche dal greco all'arabo diversi testi sapienziali, mentre altri si dedicavano alle traduzioni dal pahlavi. Molte di queste opere, di entrambe le provenienze, sono poi state tradotte in castigliano nel secolo XIII, per iniziativa di Alfonso, il re saggio.

Al-Andalús non rappresentò altro che il luogo di arrivo e di passaggio in Spagna dei manoscritti provenienti da Baghdad e Il Cairo ed è lì, ma soprattutto più tardi a Toledo, che risiede la chiave di questa storia affascinante.

All'interno della letteratura sapienziale tradotta dal greco in arabo e poi, in un secondo passaggio, in castigliano, le quattro opere in questione non sono mai state studiate nella loro componente greca. È lo studio che ci proponiamo di condurre in questa sede, o almeno di iniziare, dato che esistono diversi aspetti non ancora del tutto chiariti.

Esse costituiscono l'ultima fase dell'evoluzione di generi letterari greci come le gnomologie o raccolte di massime, detti e aneddoti, le lettere fittizie, gli specchi dei principi e le *Vite* romanzate di contenuto sapienziale. Come ho detto, se ne possono studiare le origini in epoche remote, in Mesopotamia ed Egitto, e le successive cristallizzazioni nel corso della storia della letteratura greca, l'ultima delle quali risale ormai alla prima epoca bizantina. Poi vennero le traduzioni, nelle quali si riescono a riconoscere alcuni leggeri ritocchi posteriori, arabi e castigliani.

Allo stesso modo, è possibile studiare l'ideologia e la morale espresse da tali opere, che aggiungevano una presentazione a volte ludica. Si trattava del vecchio moralismo greco riguardante virtù, giustizia e divinità che aveva ricevuto una svolta intellettuale grazie a Socrate, con la sua insistenza sulla *phrónesis* (cervello, saggezza), il sapere, il dominio delle passioni, l'autosufficienza, la cura dell'anima, e in seguito conobbe una sua evoluzione in Platone, Aristotele, l'idealizzato Alessandro, gli stoici e, soprattutto, i cinici. Povertà, fatica, ascetismo, rifiuto agli abusi di potere e alla scienza inutile assumono con essi una posizione centrale.

Una volta che furono messi da parte certi eccessi dei primi cinici come anarchia, sapere, dominio delle passioni, autosufficienza, cura dell'anima, ed entrano in gioco contributi neoplatonici, neopitagorici ed ermetici, sorse un corpo dottrinale piuttosto coerente ed omogeneo, che può essere esaminato nel suo orientamento generale come nei dettagli. I nostri trattati trovano precise corrispondenze nella letteratura conservata in greco.

Ebbene: ad un certo momento, tutta quella corrente si incontrò con la letteratura cristiana. La Bibbia, Basilio, Gregorio e Giovanni Crisostomo fecero il loro ingresso nelle gnomologie (e, partendo da esse, nei nostri trattati). Così tutta la letteratura sapienziale greca acquisì una coloratura cristiana e, come ho anticipato, si cristallizzò in opere simili alle quattro che ci accingiamo ad esaminare. A tratti, Socrate e Aristotele diventano quasi santi cristiani e Alessandro è il buon re guidato da Dio (ma, a volte, l'uomo ebbro di potere).

In conclusione, ci troviamo di fronte a opere greco-cristiane che coincidono alla lettera con documenti conservati di letteratura greca o sono comunque di orientamento simile. Come altri esempi di letteratura sapienziale, esse furono tradotte parzialmente in siriano e poi interamente in arabo. A parte alcune eccezioni, non entrarono elementi musulmani né dogmatici e agiografici cristiani, che sarebbero stati inammissibili anche per i califfi illuminati.

Insomma, il *corpus* morale e narrativo greco-cristiano diventò proprietà dei musulmani e poi dei cristiani medievali, influenzando sulla nascita, nel mondo mu-

sulmano, di una nuova letteratura, focalizzata sugli antichi filosofi, su Alessandro e *Le Mille e una notte*, ma anche sulla crescita di una letteratura cristiana castigliana, della quale offrirò maggiori dettagli.

In tale ambiente cristiano e castigliano, la letteratura sapienziale, della quale studiamo qui solo quattro trattati (pur facendo riferimento anche ad altri), assunse la stessa importanza di teologia e predicazione. In questo modo la letteratura sapienziale tradotta, derivante in buona parte dal greco attraverso l'arabo o il latino, dette un enorme impulso allo sviluppo della prosa castigliana e all'ideologia relativa alla virtù cristiana e al governo regio ispirato da Dio. Da qui trasse origine una intera letteratura.

Ritengo che in questo libro, oltre alla dimostrazione della origine greco-cristiana dei quattro trattati, esistano elementi che possono richiamare l'attenzione di un pubblico più ampio. L'ellenista e lo studioso di filosofia saranno interessati alla creazione del *corpus* della letteratura sapienziale greca e greco-latina, che a livello popolare esercitò un influsso molto maggiore degli scritti dei più illustri filosofi. Per l'ispanista e il medievalista in generale sarà importante la definizione dell'origine di questa specifica letteratura, che fu così decisiva per la formazione dell'uomo castigliano ed europeo.

Una linea fundamentalmente uniforme unisce questa letteratura sapienziale greca, latina e cristiana, a tutto il mondo medievale europeo e intorno ad essa (nel caso dei nostri trattati e in parecchi altri) sorse la prosa castigliana, come prosa di traduzione. In alcuni casi lo sapevamo già e ora ci è ancora più chiaro.

È risaputo che anche la letteratura latina, slava, gotica, armena e quelle di tante altre lingue nacquero nella stessa forma, cioè come letterature di traduzione.

L'obiettivo di questo libro è fissare entrambi i punti e studiare nel dettaglio radici e fasi dei quattro trattati tradotti dal greco in arabo a Baghdad e al Cairo, dall'arabo al castigliano a Toledo e successivamente diffusi in Europa¹.

Ringraziamenti

Il dott. Juan Rodríguez Somolinos ha effettuato la ricerca dei modelli greci di massime concrete con l'aiuto del CDROM E del *Thesaurus Linguae Graecae* (Irvine, California, 2000) e mi ha aiutato anche per altri aspetti del libro e nelle ricerche informatiche. Conchita Gil Gangutia mi ha aiutato nello studio degli antichi greci che si nascondono dietro trascrizioni arabe, a volte piuttosto ermetiche.

Introduzione

Nella ricerca di una bibliografia difficile, sovente estranea al filologo classico, mi ha invece assistito Carmiña Teijeiro, bibliotecaria dell' Instituto de Filología di Madrid.

A tutti loro vanno i miei più sinceri ringraziamenti.

NOTE

¹ Ho pubblicato una prima versione del capitolo I («Nuevos textos sapienciales griegos en obras árabe-castellanas», *Emérita*, 67, 1999, pp. 195-217) e del IV («Tradición sapiencial antigua y obras árabe-castellanas», in *Homenaje a Jesús Lens*, Granada, 2000), preliminari a questo libro.

PROLOGO ALL'EDIZIONE ITALIANA

Dopo la prima edizione, pubblicata dalla Real Academia Española nel 2000 (anche se, per errore, appare il 2001) con il sottotitolo *Literatura sapiencial en Grecia y la Edad Media*, dopo quella non commerciale della Junta de Castilla y León del 2006 e quella inglese dell'editore Peter Lang di Berna (dal titolo e sottotitolo: *Greek Wisdom Literature and the Middle Ages. The lost Greek Models and their Arabic and Castilian translations*), pubblicata nel 2009, è ora la volta dell'edizione italiana, di cui sono particolarmente soddisfatto.

Il tema è importante, ma temo che i titoli e i sottotitoli delle passate edizioni possano lasciare adito a dubbi¹. Il libro si occupa certamente della letteratura sapienziale greca e di quella derivata dalla letteratura greca e latina nel Medioevo europeo, ma partendo da un tema molto concreto: l'esistenza di quattro opere sapienziali tardo-greche di cui gli arabi vennero a conoscenza durante il VII secolo nell'Oriente bizantino che avevano conquistato e che tradussero in arabo, sia a Baghdad presso la Casa della Sapienza nel IX secolo, sia al Cairo dei Fatimidi nel XII.

Queste sono le opere che il re Alfonso X, detto il Saggio, fece tradurre in castigliano nel XIII secolo, dalle quali, salvo eccezioni, derivano le versioni europee.

Le quattro opere in castigliano sono: il *Libro de los Buenos Proverbios*, *Poridad de las Poridades* (cioè, *El Secreto de los Secretos*, ovvero *Secretum Secretorum*: in varie versioni latine), *Bocados de Oro* e *La Historia de la Donzella Teodor*.

Non si tratta che di un esempio in più della diffusione, tra diverse varianti, di generi sapienziali come la leggenda di Alessandro, le favole, le massime, gli «specchi dei principi» ecc., che possiedono una tradizione lunga e mutevole. Il tema è trattato in certa misura in questo libro, in quanto proprio delle fonti greche di ciascuna delle quattro opere e anche di infinite derivazioni di ciascuna di esse. Ma soprattutto ci interessa il tema centrale, con precedenti e varianti, e il fatto dell'esistenza, in greco tardo, delle quattro opere greche, tradotte in arabo,

ognuna delle quali è risultato di un lungo cammino. La loro storia all'interno del mondo di lingua greca, la vicenda della loro creazione attraverso l'aggiunta di molteplici elementi, occupa una parte importante del libro.

È noto il passaggio successivo, cioè la traduzione dall'arabo al castigliano, come sono noti i traduttori, professionisti affermati di Baghdad e Il Cairo: musulmani di nome, ma in realtà cristiani quasi sempre eretici che si guadagnavano la vita in questo modo. Se tradussero in arabo altri libri greci conosciuti non vi sono ragioni per negare loro la paternità di queste traduzioni, che reclamano, come, per quanto ne so, non vengono negate a traduttori di Baghdad di origine zoroastriaca diverse traduzioni di libri persiani (originariamente in sanscrito).

È evidente che le nostre traduzioni castigliane e altri libri diedero origine alla creazione di derivazioni in castigliano e altre lingue, a volte in latino, e da lì ad altre ancora. Le nostre quattro opere, insieme ad altre, contribuirono alla creazione di opere sapienziali diverse, come le *Vite* di Alessandro medievali, la *Disciplina Clericalis* di Pedro Alfonso o il *Conde Lucanor* dell'infante Don Juan Manuel, o diversi *Specchi di principi*, raccolte di favole, di massime ecc. Si tratta di una tradizione che giunge fino a Quevedo e Saavedra Fajardo.

In realtà esistono opere greche perdute delle quali si conservano solo le traduzioni in arabo. Sappiamo, per esempio, che le *Tavole Astronomiche* di Tolomeo, tavole greche fatte tradurre da Alfonso il Saggio, giunsero a lui nella versione di Teone di Alessandria, da una edizione antica concreta.

Se ci fosse bisogno di qualche prova, rimando il lettore al paragrafo 9 del III capitolo, dove viene mostrata l'identità di molte formule castigliane con i loro modelli greci.

A questo punto, forse, il lettore si stupirà di tanta insistenza su conclusioni che sembrano ovvie, ma ne troverà la spiegazione nell'Appendice (p. 335 ss.), traduzione degli *Addenda* pubblicati nell'edizione inglese, p. 347 ss. In essa troverà anche i dubbi di alcuni critici, che continuano a non credere che l'origine risieda in un libro greco. Secondo loro (che in gran parte sono miei cari amici), ciò che i traduttori in castigliano affermano, cioè di aver tradotto dal greco (che, peraltro, era il loro mestiere) all'arabo (come, ad esempio, il nestoriano Hunayn ibn Isaac), non è sicuro, è solo un modo per vantarsi.

Essi credono che ci sia solo un fondo greco, nulla di più, e ritengono che io sbagli strada ed esageri perché sono ellenista, e quindi portato ad attribuire troppo ai greci. Non è però fuorviante sapere il greco, ma non saperlo, come succede a loro, che sostengono vagamente l'origine orientale dei modelli. Il che equivale a non dire nulla.

Eccoci di fronte alla triste storia della scarsa familiarità di molti dei nostri medievalisti con la tradizione greca. Essi ignorano il greco e la letteratura greca in tutte le sue fasi: è una lacuna molto grave nella formazione di studiosi, peraltro molto eruditi. Ma quando si scontrano con il greco, naufragano. È come se, a una grave ignoranza, si unisse una forma di gelosia. Incredibile. Per quanto a loro possa pesare il greco, i mille greci, di fatto esso si trova alla base di tutte queste tradizioni, anche se alcune risalgono a epoche più antiche, mesopotamica, indiana e altre ancora. Del tema mi occupo in altri libri ai quali sto lavorando.

I fatti sono fatti: esistettero libri greci che condensavano antiche e molteplici tradizioni e che alla fine furono tradotti in arabo, e poi dall'arabo in castigliano.

È vero che gli eruditi arabi, che hanno studiato bene ciò che si può sapere delle fasi musulmane della letteratura sapienziale, mancano a volte di conoscenze sui loro precedenti greci, ma hanno anche scritto cose giuste su di essi, e li cito qui con il massimo onore.

Ecco gli elementi che volevo presentare al lettore come premessa di questo libro.

F.R.A.

maggio 2011

NOTE

¹ NdT: *Il nuovo titolo dell'edizione italiana è stato scelto dall'Autore, proprio tenendo conto di queste considerazioni.*

I.

QUATTRO OPERE CASTIGLIANE DI PROVENIENZA ARABA E, IN PRATICA, DA ORIGINALI GRECI PERDUTI

1. *Il problema*

Trattiamo in questa sede quattro testi sapienziali castigliani tradotti dall'arabo per iniziativa di Alfonso X il Saggio a metà del secolo XIII: il *Libro de los Buenos Proverbios*, *Poridad de las Poridades*, *Bocados de Oro* e *La Historia de la Donzella Teodor*. Da quanto ci dicono i traduttori arabi di due di essi e da quanto si deduce facilmente dagli altri due, discendono, a loro volta, da traduzioni dal greco.

Nel caso di un'altra opera sapienziale tradotta dall'arabo, il *Calila*, non abbiamo invece una versione precedente in pahlavi, ma modelli in sanscrito, più o meno vicini ad essa. E per il *Libro de los engaños e los asayamientos de las mujeres* o *Sendebâr*, tradotto anch'esso dall'arabo nella stessa epoca, possiamo immaginare, più o meno approssimativamente, il modello pahlavi, forse derivato da uno sanscrito anteriore, pur con chiare dipendenze dalla tradizione greco-romana¹.

Si tratta comunque di opere appartenenti alla letteratura sapienziale che giunse al mondo arabo attraverso fonti diverse, come nel caso delle *Mille e una notte*. Per quanto riguarda le quattro opere che esaminiamo, insisto sul fatto che prima di tutto si debba partire dal greco, tradotto in arabo (in alcuni casi sembrerebbe con la mediazione del siriano). La tesi che propongo è che, partendo dai testi castigliani (e da quelli arabi, ovviamente), sia possibile ricostruire in buona parte i modelli greci oggi perduti, e cercherò di farlo nel miglior modo possibile.

Sono quindi del tutto inesatte le affermazioni di «influsso arabo» o «orientale» frequenti in libri e articoli sulla letteratura castigliana: in realtà siamo di fronte a un influsso greco, anche se trasmesso da fonti intermedie arabe (e altre volte latine). Un'altra questione è quella della datazione degli originali greci, che proporrei alla prima epoca bizantina, cioè al VI o VII secolo, ma come culmine di una tradizione antica, anche se non è possibile escludere a priori qualche ritocco arabo (e siriano, a volte lingua intermedia). Si tratta evidentemente di testi greci rinvenuti dagli arabi nelle biblioteche di Damasco, Antiochia e Alessandria, mentre il contatto diretto con Bisanzio avvenne solo più tardi.

È nota l'esistenza di traduzioni arabe di testi greci, soprattutto scientifici e filosofici, come il fatto che, in certi casi, si è conservato solo il testo arabo. Questo tema ha dato origine a una vasta bibliografia sulla quale torneremo più avanti, anche in relazione alla traduzione di testi scientifico-filosofici nella scuola di traduttori di Toledo. Ma gli studi sui testi sapienziali sono molto più scarsi e le informazioni che riceviamo dagli studiosi di lingua spagnola su queste origini sono estremamente vaghe: è evidente che si tratta di un tema a loro estraneo, poco familiare, e ritornerò anche su questo argomento. Maggiore è stato l'interesse suscitato tra alcuni studiosi arabi, anche se in genere esso si è rivolto a traduzioni di testi scientifico-filosofici, come ho appena detto².

Gli argomenti a favore dell'origine strettamente greca (non di testi diversi trasformati in nuove opere dagli arabi) dei testi arabi tradotti in castigliano sono:

1. l'affermazione degli stessi autori arabi, come Hunayan, traduttore di *Buenos Proverbios* (tra altre molteplici traduzioni dal greco) a partire da «libri antichi», evidentemente greci, dato che subito aggiunge che *los romanos* (cioè i greci) *fata oy en dia fazien sus libros y sus psalmos escriptos con oro y con plata en pargaminos tintos de la color que dixiemos* [i greci ancora oggi scrivono i loro libri e salmi in oro e argento su pergamene tinte del colore che abbiamo detto] e continua *falle escrito en unos libros de los griegos que un rrey fue en Grecia...* [ho trovato scritto in certi libri dei greci che c'era un re in Grecia...]³. Il traduttore di *Poridat*, Yahya ibn al-Batrik (Giovanni, figlio di Patrizio), dice a sua volta che, avendo ricevuto dal re Miramamolín (il califfo al-Ma'mon) l'incarico di cercare quel testo presumibilmente aristotelico, lo trovò (tra altri scritti in oro) in un tempio di Omero Maggiore (Ermete Trismegisto), cioè in un tempio della tarda antichità, e lo tradusse dalla lingua dei «gentili» (greco) in latino (anche in siriano, come diremo) e poi in arabo⁴.

Né al-Mubassir, autore di *Bocados*, né lo sconosciuto traduttore della *Donzella Teodor* fanno invece alcun accenno ai loro originali, ma neppure a se stessi come autori, proprio come quelli delle due opere precedenti. E non sembra sufficiente dire, per esempio, che *Bocados* fa ricorso a «Diogene Laerzio e altre fonti tarde»⁵ o che *La Donzella Teodor* viene «dall'Oriente»⁶, dato il legame di entrambe le opere con generi strettamente greci;

2. nella discussione sulla misura in cui testi arabi di questo genere, compresi pseudo-epigrafi come *Poridat*, siano traduzioni o nuove creazioni originali, l'opinione dei dotti tende sempre di più a favore della prima ipotesi. È rile-

vante notare che in essi non vi sono aspetti musulmani e che provengono da un circolo non musulmano di Baghdad⁷;

3. bisogna insistere in modo particolare sulla costante presenza, nei nostri testi, dei temi e dei generi letterari coinvolti nell'universo culturale e letterario greco.

In effetti, ci troviamo di fronte a:

- a) derivati più o meno lontani della leggenda di Alessandro, a volte ormai a distanza considerevole dallo Ps.-Callistene originale, conservato nella recensione *a*, altre volte invece più vicini;
- b) il gruppo di *Vite* di sapienti e filosofi greci, combinate in genere con una descrizione fisiognomica e con elenchi di massime e domande e risposte tra un discepolo e un filosofo, tutto in stretto contatto con le *Vite* e le gnomologie antiche che ci sono pervenute, e con diverse varianti: può mancare la *Vita*, può trattarsi di massime anonime, o altro. Questa libertà di associazione appare già nella tradizione greca di epoca imperiale;
- c) la variante dell'episodio in cui qualcuno esce da una situazione pericolosa rispondendo con arguzia a una serie di domande del tipo «qual è...?», «qual è il più...?», che comprende anche enigmi. Altre volte si tratta solo di una gara di sapienza. La *Vita di Esopo*, la *Vita di Secondo* e *Il Simposio dei Sette Sapienti* di Plutarco sono gli esempi più noti, ma di certo non gli unici.

Tutti questi elementi sono chiaramente greci e, tranne alcune eccezioni riferite a Omero (nella *Vita*) o a Solone (in Erodoto), si basano, nell'ambito della filosofia che va da Socrate a Diogene, sull'insieme della letteratura sapienziale che gravita intorno ad Alessandro e Aristotele (ricondotti, in questa tradizione, alla stessa filosofia) e su alcuni altri derivati del tema del dibattito di sapienza.

Ma nella letteratura sapienziale il tema di Aristotele e Alessandro viene ampliato da integrazioni tarde, cristiane (citazioni dei Padri della Chiesa dei secoli IV-V, riferimenti a Nostro Signore e alla morale cristiana) e bizantine (temi della regalità e dell'ambiente cortigiano). In realtà, tra l'etica socratica, con i suoi numerosi sviluppi, e quella cristiana esistono molteplici coincidenze, per cui non è affatto strano il sincretismo di cui furono oggetto e che si ripete in ognuna delle nostre quattro opere.

Il sincretismo tra le dottrine dei diversi rappresentanti delle scuole socratiche fu promosso soprattutto dai cinici in epoca precristiana⁸, e si fuse poi con la corrente cristiana: i Padri della Chiesa del secolo IV (Basilio, Gregorio di Nazianzo, Giovanni Crisostomo) furono ammessi nelle gnomologie bizantine accanto a

Socrate, Platone, Aristotele, Diogene, Esopo, Plutarco, Galeno e gli altri, e tale fusione inizia ad apparire nei papiri a partire dal III secolo.

Ovviamente è necessario studiare più a fondo le diverse integrazioni, anche se sovente elementi tematici propriamente greci, come massime, aneddoti e *khbreīai*, vengono mantenuti alla perfezione nei testi castigliani. In altre occasioni, poi, si dovrà concludere che altri elementi simili per forma e contenuto sono anch'essi greci, per quanto non letteralmente conservati in greco. Non esistono quasi elementi arabi, come vedremo, e neppure castigliani, tranne che nel lessico delle istituzioni, come quando, in *Poridat*, Alessandro nomina Aristotele suo *alguazil* o i filosofi si riuniscono *en una eglesia*, o *Poridat* parla del *rey mayor*, *el hondrado Dulcarnayn* (nome arabo di Alessandro, già presente nel Corano).

I diversi settori cronologici e ideologici greci si combinano in modi diversi, a volte in forma un po' arbitraria, come quando la leggenda di Alessandro viene mischiata con la gnomica socratica e posteriore. Ed esistono chiare impronte di una evoluzione interna, come abbiamo detto. Il grande problema è stabilire se tutte queste accrezioni e combinazioni esistessero già nei modelli greci delle traduzioni arabe dei secoli dal IX all'XI (e si pensa addirittura anche anteriori) o se una parte di esse si debbano ai traduttori stessi, sulla base di materiali greci trovati nella biblioteca dei califfi di Baghdad.

Possono anche esserci soluzioni intermedie e comunque, indipendentemente dalla risposta, rimane in sospeso e deve essere studiato il tema già segnalato delle dinamiche di crescita di questa letteratura dalla Grecia classica a quella bizantina. Ne parleremo, ma intanto anticipiamo che il tema Aristotele/Alessandro in uno o diversi romanzi epistolari e in racconti di riunioni di filosofi è andato gradualmente arricchendosi con l'aggiunta di varie gnomologie.

Come ho già anticipato, ci troviamo infatti dinnanzi al concetto di letteratura sapienziale, cioè una letteratura scritta in varie lingue e con strutture aperte, che comprende favole, massime, dialoghi e dibattiti, *Vite*, aneddoti, diversi temi erotici e filosofici (anche romanzeschi), parodie, lettere, il tutto combinato in molteplici modi. Vi sono attribuzioni diverse degli autori delle massime e dei protagonisti di aneddoti, oltre a false attribuzioni di epistole o altri documenti (che chiamiamo pseudoepigrafi).

Questa letteratura sapienziale si ritrova in Mesopotamia (dai tempi dei Sumeri) e in Egitto, poi nella Bibbia, in Grecia durante ogni epoca e anche in India e in Persia. Dalla Grecia e dall'India (attraverso la Persia) giunse una doppia tradizione al mondo arabo di Baghdad (poi d'Egitto ecc.) che da lì, come sappiamo,